ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 77 - Num. 7
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-049

VENERDI' SABATO 8-9 Gennaio 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte cinematografica - Pieni d'argento - Segnando la cronaca - Divertimenti - Onoranze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 176, Sem. 88, Trim. 46 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Lotta senza sosta contro i rifornimenti nemici

Convoglio attaccato lungo le coste algerine

Due trasporti a picco, cinque altri colpiti

Il porto di Bona bombardato — Colonne di autoveicoli sorprese dall'aviazione, mitragliate, decimate, disperse

Bollettino n. 958

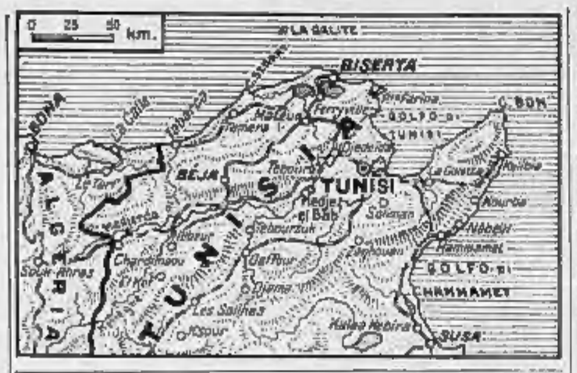
Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Moderata attività operativa sui Fronti Sirtico e Tunisino, dove abbiamo respinto puntate di elementi nemici e preso alcuni prigionieri.

Reparti dell'aviazione italiana hanno rinnovato il bombardamento del porto di Bona e, unitamente a formazioni germaniche, agito contro colonne di automezzi; altre cinquanta di questi venivano immobilizzati e molti altri danneggiati in ripetute azioni a volo radente. Cinque caccia avversari erano abbattuti nei combattimenti della giornata.

Lungo le coste algerine aerei tedeschi attaccavano con successo un convoglio: due mercantili di ottomila tonnellate ciascuno, centrati, colavano a picco; cinque altri erano sicuramente colpiti.

Quadrimotori nordamericani hanno ieri sganciato numerose bombe dirompenti sulla zona portuale e sui quartieri centrali di Palermo, causando il crollo di edifici privati: la popolazione ha subito perdite finora accertate in 46 morti e 282 feriti. Anche su Licata venivano lanciati spezzoni incendiari: segnalati danni limitati a qualche fabbricato ed un ferito.


0 25 50 km.
BIZERTA
TUNISI
BEJA
Medjez el Bab
Tebourouk
Souk-Ahras
Djedeida
Tebourba
Djefna
Zaghouan
Hammamet
GOLFO DI HAMMAMET
Les Salines
Hadjeb el Aioun
Kairouan
Sousse
Sfax
Gabes
Gafsa
Tozeur
Nefta
Kebili
Gafour
Le Kef
Thala
Ferryville
Mateur
Ghardimaou
Tabarka
Bona
Collo
Philippeville
Bougie
Setif
Biskra
Constantine
Batna
Tebessa
Aumale
Algeri
Orano
Tlemcen
Mostaganem
Tenes
Cherchell
Blida
Bone
La Calle
Ain Draham
Souk el Arba
Le Tarf
Duvivier
Fondouk
Pont du Fahs
Oued Zarga
Oued Zarga
Oued Zarga

La tragedia "Amore e morte"

"Non bevete, per carità!... E' veleno!...,,

Milano, giovedì sera.

Aveva letto, è vero, sui romanzoni d'appendice che sempre a interminabili dispense, tutti straordinari di ammazzamenti, drammi foschi dell'amore e dell'invidia, della cupidigia e dell'interesse; aveva letto, è vero, sui libroni che pesano cinque chili, di tragedie raccapriccianti, di delitti e di avvelenamenti, di disperate vendette per odio e per amore; ma, in fondo, per quanto facile a suggestionarsi e per la mente a credere, Giovanni R. aveva finito per ammettere che certe stranezze così non succedono, al pedalilo, che solamente sui libri e che molte terribilità non appartengono che alla fantasia rocambolesca degli scrittori e alla loro stessa brama di avvincere il lettore e soprattutto l'editore che deve pagare tanto più profumatamente quanto più lettuoso e allettante è l'impressionante e il racconto.

Per fortuna, incoraggiamenti di così buona lega non esistono più nella nostra industria editoriale e i mestieranti dei romanzi d'appendice hanno dovuto rivolgersi ad altre risorse per sbarcare il lunario. I romanzieri mal stagionati, i racconti esaltanti e fantasiosi, frutto pazzo di una mentalità lesa o di una moralità malata, quando non lo sono addirittura di una totale mancanza di pudore e di società, non si scrivono più o se anche ce qualche mallevadore sottratto del genere che ancora scrive, ce la infelicità di pubblicare terribilmente racconti sensazionalistici, carta stampata che muoia fra le folle il parto di tanta poca fosca fantasia non ce esiste più.

Dietro il paravento

Comunque, il sor Giovanni R., se ha letti tanti di questi romanzacci e tanti ne sorbì che la sua indole, per quanto sana, ne è rimasta un po' incrinata e basta a non mandarla per impressionarlo e per indurlo a supposizioni strane, e si preoccupa anche per un'ombra, per un gesto, per un alito in fondo inconsistenti. Basta una parvenza di delitto che il signor Giovanni ci ricami su addirittura la trama di un fatto di sangue. E per fortuna che egli non vive la sua grande città, ma nel pacifico ritiro di una borgata brianzola.

Viene convinto per affari a Milano, ed ogni volta, al ritorno, ha da raccontare ai amici e parenti cose che la sua fantasia deforma, ingrandisce e riveste dei colori più foschi e più paurosi. Egli è persuaso che le grandi città siano fiscali di malfattori, crogiuoli di spiritismi incredibili, terreno fertilissimo per la realizzazione delle più squilibrate e tetre tragedie.

Il sor Giovanni è fatto a modo suo, molti anche tra gli amici di lavoro, lo compatiscono e gli credono fino ad un certo punto. Però egli è in buona fede, empiricamente suggestionabile, per genitia. Quindi, che la gente della grande città possa offrire impreviti, egli, che ripetiamo, si muove così raramente dal paesello, lo sapeva, ma non avrebbe mai supposto che la tragedia potesse arrivare a tanto. Entrato in un caffè di via Settembrini, venendo avanti, per riguardi dalla stitichezza, sfogliava una rivista quando la sua attenzione fu richiamata da un gruppo numeroso di amiche e da un curioso particolare dietro un paravento che celava a metà l'ingresso di una saletta attigua, dalla quale si scorgeva appena uno scorcio, con un tavolo guarnito di una bottiglia e di due bicchieri. Quale misterioso rito si celebrava là dentro?

Il signor Giovanni rinunciò a spiegarselo e si appisolò. Ma, pei dormiveglia, benchè ad occhi socchiusi, scorse una scena che lo meravigliò, e le orecchie, di subito spalancate, gli permisero di afferrare alcune parole. Un uomo ed una donna si erano avvicinati al tavolo; uno dei bicchieri fu riempito di acqua e nell'acqua caddero alcuni gli tavolo; uno dei bicchieri fu riempito di acqua e nell'acqua caddero, almeno secondo i gesti, un misterioso pizzico di qualche cosa. Una grossa voce mormorò:

— Ecco fatto. Il veleno è potentissimo e non lascia traccia.

— E se qualcuno dovesse sospettare?

— Non temere, mia adorata. Tuo marito berrà e morirà attossito. Ma la morte non sarà accompagnata da strazi, spasimi, contorcimenti...

— Ohimè, ohimè...

— Sarà una morte più che naturale, anzi dolce...

— E noi saremo liberi, liberi, liberi!?

— Sì, amore, come sognavano gli amanti della «Tosca»... Ma or taci... ch'egli s'approssima!...

— Dio, che momenti tremendi!

«Amore e morte»

Un fruscìar di sottane, una fuga frettolosa, poi silenzio.

Ma aveva sognato il nostro Giovanni o in sue vicende avevano odito per vero? Quale orribilmente misfatto si tramava oltre quel paravento? Quel cocktail o miscela o veleno era per lui pietanza enigmatica; ma che si congiurasse di là un tragedia borghese per sbarazzarsi di un povero marito inopinato, questo sì, che era indiscutibile. Le parole infernali di quella coppia criminale, egli, il nostro Giovanni, le aveva percepite distintissime; pronunciate, anzi, con un'esattezza di calore che il proprio dovevano scorgere un duo anime bestialmente crudeli.

Che fare in quei momenti? Gli eventi incalzavano e non consentivano di mostrarsi perplessi. Giovanni scorgeva bene ciò che accadeva oltre il paravento. Qualcuno si accostava al tavolo e sollevava il bicchiere. La vittima stava per cadere nell'agguato.

— Non berrete! Non berrete! Per carità!... E' veleno!

Così gridando, il signor Giovanni, abbattuto il paravento, balza nella saletta e fa cadere di mano all'incauto il nappo fatale. Ma un grido di sorpresa, accanto a lui, ha una ripartizione. Il locatario di cotelletto si avvia alla presenza di un gruppo di persone, una delle quali legge una scartafaccio. L'avvolgienza dell'intruso è tutt'altro che entusiastica. Il bicchiere che fa in frantumi richiama l'attenzione del proprietario del locale. Compare anche un vigile urbano. Le cose peggiorano. Sono gli attori di una compagnia filodrammatica che agisce in un teatro rionale della periferia e che, abitualmente, ogni due giorni, si aduna nel Caffè a provare i canoni atti della tragedia «Amore e morte».

Il suggeritore... suggerisce un'idea subitanea: il signor Giovanni paghi da bere all'intera Compagnia: e vino non attenuato. Il signor Giovanni, di più, promette che verrà ad assistere alla recita, con un gruppo di compaesani, e compera addirittura i biglietti. Così sapere come andrà a finire il dramma.

Bici

Il ricovero «Dotta Emma»

L'esempiare gesto di bontà di una donna: da vent'anni ospita nella sua casa i derelitti di Morozzo

Mondovì, venerdì sera.

La bontà della gente del nostro regione ha ricevuto oggi il suo secondo riconoscimento. Come si ricorderà, giorni fa era stata premiata col premio della Notte di Natale di Milano la esemplare madre Teresa Manera. Ora, tra i premi supplementari di bontà elargiti da privati cittadini a coronamento dell'ormai famosa e benefica istituzione milanese, uno è stato concesso alla signora Emma Dotta, di Morozzo, che ricovera e aiuta da oltre venti anni i derelitti della zona. La donna abita a Morozzo da molto tempo e dalla morte del fratello, parroco del luogo, avvenuta oltre venti anni fa, ella ha messo la sua casa a disposizione di vecchi e disgraziati della zona, che raccoglie, cura e mantiene.

Il piccolo ricovero di carità «Dotta Emma», come è chiamato a Morozzo, vive non delle ricchezze della buona donna, in quanto essa è povera, ma grazie alle offerte dei benestanti del luogo. La bontà di questa donna trova della comprensione nell'animo dei vecchi della zona rendendo così continuativa questa istituzione creata da un alto spirito di carità umana. La casa di carità di Morozzo è il luogo di provvidenza, di fede, carità, sacrificio di questa donna che non abnegazione esemplare si avvicina alle miserie più gravi e ributtanti della vita, solleva gli animi dei diseredati col pensiero di Do.

Il fidanzato della figlia

e ciò che può riservare una usanza di altri tempi

Mondovì, venerdì sera.

Nella sezione Piazza della nostra città, abita in una via centrale una famigliuola composta del padre, della madre e delle due figliole. Una di queste si chiama Vilma. Da qualche tempo Vilma è innamorata di un impiegato sui trent'anni, che da un paio di mesi svolge il suo lavoro in città, dove è stato trasferito. Vilma e l'impiegato si intendono palesemente e la signorina, 26 anni compiuti, che vuole far presto, ha pregato la mamma di ricevere in casa il fidanzato.

La mamma, che non ha nulla in contrario, vedendo che la relazione della figliola è veramente seria, ha deciso di fare come in una simile circostanza si faceva ai suoi tempi. Ha scritto cioè al parroco del paese dell'impiegato fidanzato della figliola, chiedendo informazioni. Qualche giorno dopo è giunta la risposta del parroco, la quale diceva press'a poco così: «In risposta alla vostra richiesta di informazioni per il matrimonio della signorina vostra figlia, vi faccio presente che il «fidanzato» mio parrocchiano, è sposato ed ha due figli. Vostro, ecc.».

Rischia di esser schiacciato fra due vagoni

Savona, venerdì sera.

Di una disgrazia che avrebbe potuto avere conseguenze fatali è rimasto vittima l'apprendista operaio dell'ditta Carlo Chiappora da Savona. Il poveretto, mentre era intento ad accudire al suo lavoro sui binari della ferrovia interna dello stabilimento, vicino ad un carro merci, non si accorgeva del sopraggiungere di un altro vagone spostato con manovra a spinta. Con rapida mossa il Chiappora, che era abbassato all'altezza dei respingenti, cercava di evitare l'investimento riuscendovi infatti per vero miracolo e riportando soltanto una ferita al capo con emorragia all'orecchio sinistro oltre a lieve commozione cerebrale.

Due zingari, una bicicletta e un impermeabile

Storia di un furto negato e poi ammesso

Novara, venerdì sera.

Gli zingari Angelo Bianchi di 16 anni e Mario Vinotti di 17, mentre stazionavano in un locale di Vicolungo per suonare la fisarmonica adocchiavano una bicicletta e un impermeabile appartenenti al guardiacaccia Guastoni Giuseppe, rubandoli.

In un primo tempo i due giovani dichiararono di essere estranei al furto, affermando inoltre di essere incapaci ad andare in bicicletta; ma in seguito ad una più approfondita indagine da parte dell'Arma dei Carabinieri veniva rinvenuta la bicicletta presso la loro carovana. Non avendo fornicato l'alibi i due furono arrestati e in uno stringente interrogatorio confessarono la loro piena colpevolezza.

Grave caduta

SAVONA. — La casalinga Maria Valle, di 37 anni, da Mallare e residente a Savona, mentre percorreva in bicicletta la nazionale del Piemonte, in una curva perdeva la padronanza della macchina e cadeva in una scarpata laterale. Nella pauvosa caduta la donna riportava la frattura del braccio sinistro, ferite lacero e violenta commozione cerebrale. E' stata ricoverata in condizioni gli allarmanti.

VOGLIAMO SCRIVERCI?

Piccola sciocca, Roma. — *L'amore è un peccato, così mi dicono. Io non ci credo. Faccio male?*

R. - L'amore non è un peccato ma può anche essere un peccato. Per questa parola in più, si richiama talvolta di entrare davvero nella categoria delle «piccole sciocche». L'imperatore Carlo V era molto in rughito della duchessa di Medina Coeli e faceva di tutto per frequentarla in quella categoria di cui diceva. Essa rispose: «Se avessi due anime, ne vischierei una con Vostra Altezza, ma avendone una sola...».

Ora 2, Milano. — *C'è un minimo di giustizia nella legge che lo sconta ai figli le colpe dei padri?*

R. - Evidentemente sì, perchè i figli godono sia pure in parte della situazione paterna. Così continuano il padre, in un certo qual senso, nel figlio è il padre che rivive, quindi è sempre lo stesso colpevole che viene punito. Ciò è molto sottile ma probabilmente reale.

Omero, Bra. — *Quale fu quel personaggio — un geografo, un medico o un filosofo? — il quale disse: Se Iddio avesse chiesto il mio consiglio quando fece il mondo, gli avrei dato qualche buon parere»? E' vero che mai glieno incolse?*

R. - Una frase del genere fu attribuita al re di Castiglia Alfonso X, e vuole la leggenda popolare che, con questa pronunciata una tale bestemmia, un fulmine cadesse nel letto dov'egli stava coricato, polverizzando con moglie e due cani fedelissimi. Il re, spaventatissimo, prese la cosa insegnata dal fulmine che gli aveva in cameria e che avrebbe fatto altrettanto della sua persona, se egli, pentito in tempo, non si fosse prosternato a terra «chiedendo perdono a Dio del peccato della lingua». Una storia del genere è più pittoresca che verosimile. E' infatti strano che il fulmine vendicatore colpisca tre innocenti invece del colpevole, tanto più che costui, lo vedia, non aveva colpa alcuna, avendo detto esattamente: «Se Iddio avesse fatto il mondo com'è descritto nel sistema tolemaico, gli si potrebbero dare dei buoni consigli per un'altra volta».

Mammina torinese. — *E' vero che il pesce, perchè ricco di fosforo, costituisce un elemento prezioso per il cervello?*

R. - Se ciò fosse vero, tra i pescatori abbonderebbero geni, il che non è dimostrato. Non esiste alimento per dare al cervello quella forza che deriva costante da complessi molecolari e che non è peculiare, purtroppo, altrimenti molti problemi terrestri sarebbero risolti: gli sredi di diritto andrebbero alla pittura, quelli di Cesare alla carta, quelli di Cicerone all'avvocatura e così via. Il mondo sarebbe incasellato con la perfezione di arnie e nessun errore del pensiero ci disturberebbe. Si mangerebbe solamente di lista, perchè nulla chiuda come la perfezione degli altri.

Viola, Novara. — *Perchè in amore anche lui soffereva non dispiace? Sai dirmi se questa è un'impressione solo personale o constatata pure da altri?*

R. - Non credo che la tua osservazione sia del tutto originale. Se ho già scritto: «L'amore è un piacere che ci tormenta un questo tormento ci piacere». Non ce infranto su questa tanto citabile vantaggiosamente. Mi sembra infatti che Heine, sul letto di morte, richiesto dal medico se aveva la forza di scrivere, rispose: «No. Nemmeno una commedia di Scribe».

RISPOSTE LAMPO. — **M.** - Tra le tante superstizioni popolari c'è quella del finocchio che purifica il sangue, quasi filipuliana scrittore delle sostanze malefiche. Dilatti è stato anche detto che i vulcani sono i finocchi della terra. Ma non è vero. Il finocchio deriva da un mirabile entrato nella pelle per mezzo del sangue, o di una ferita superficiale, o attraverso un follicolo del pelo. Esso si sviluppa e produce non l'amunque, in non badare alle cause, se sia lui un focolaio benigno, aspetta che maturi e poi disinfettati bene. Se è maligno ricorri ad un medico. — **Violna B.** - Salete qualche sentenza molto più cara ad umana che non quella di Salomone, ma ormai è difficile svalisare la fama di lui. Si racconta che Massimino, dovendo dividere due fratelli litigiosi a proposito di una eredità, sentenziasse così: «Uccida uno di voi due parti uguali e lasci scegliere l'altro liberamente». — **S. R.** - La frase «le donne son come le cotolette: più le si battono più sono tenere» è attribuita a Federico II. Invece è di Carlo Bertinazzi. Vale la pena così tanto fare opera di giustizia, tanto più che Federico II non ci perde nulla.

Antonucci

CRONACA

STAMPA SERA — STAMPA SERA

UN ELOQUENTE EPISODIO DI TEMPI CHE FURONO

La penosa avventura di alcuni operai piemontesi in Francia

A riandare le cronache del passato, qualche spunto interessante o istruttivo balza sempre fuori dalle ingiallite colonne dei giornali dell'epoca. E' appunto scorrendo le notizie apparse su *La Stampa* di or sono cinquant'anni giusti giusti, che abbiamo trovato un episodio, [illegible] doloroso e molto eloquente, che vogliamo porre sotto gli occhi dei lodatori testardi dei tempi che furono, di coloro che vogliono dimenticare la ricca serie di squisite cortesie costantemente prodigateci dai nostri fratelli latini, di chi persiste a giurare che gli organismi funzionanti sotto l'egida del socialismo erano veramente una benedizione del cielo per la [illegible] lavoratrici.

E precisamente verso la metà del gennaio 1893 che veniva narrata al pubblico la triste avventura di cui era stato protagonista, in terra di Francia, un gruppo di operai piemontesi rimasto vittima della tirchieria e prepotenza di una azienda appaltatrice di opere pubbliche e della colpevole insipienza d'un organizzatore rosso. Alla Camera del Lavoro di Torino giungeva, nell'ottobre 1892, da parte dell'impresa Gille e Bellet di Luneville che aveva assunto l'appalto della costruzione di fortificazioni a Malmonviller, la richiesta di un centinaio di operai terrazzieri. Il segretario della Camera del Lavoro, mentre reclutava gli uomini, chiedeva alla ditta i fondi necessari per sostenere le spese di viaggio; ayute tre mila lire e ottenute speciali condizioni di viaggio dalla Società Mediterranea, partiva per Modane alla testa di 90 terrazzieri due donne e quattro ragazzi. Giunta la comitiva a Modane il suo capo chiedeva una riduzione anche alle ferrovie francesi; avutone un diniego piantava in asso gli operai e partiva solo per Malmonvilier, ove la ditta lo trattava in modo chiedendogli il rimborso delle tremilia lire. Visto la mala parata l'organizzatore non sapeva escogitare altra miglior soluzione che quella di fuggire in Svizzera. Infanto gli operai, privi di ogni mezzo di sussistenza, intavinavano un [illegible] triste calvario.

Con un tozzo di pane...

L'autorità di P. S., impietosita dalle misere condizioni di quel gruppo di italiani, molti dei quali, certi di trovare in Francia il Paradiso terrestre avevano venduto ogni loro cosa prima di partire, si interessò di essi; e chi ricorda la... larghezza di vedute e di mezzi della pubblica sicurezza di quei tempi può rendersi conto di quale entità potesse essere il suo soccorso. Intanto gli operai avevano formato un comitato che, mensual in rapporto con l'impresa, pur di trovare una via di salvezza, chiedeva ad essa un nuovo anticipo per le spese di viaggio e per il vitto, impegnandosi a rimborsarlo mediante la trattenuta di una lira al giorno sulla paga. Avuta la somma richiesta, 63 operai partivano alla volta di Malmonvilier. Gli altri, sconsolati avviliti delusi, in condizioni pietose, vennero rimpatriati a cura della P. S.

Qui occorre far presente che l'impresa aveva tutto l'interesse ad assumere operai italiani: in primo luogo per la loro [illegible] nota bravura, poi per l'assiduità al lavoro infinitamente superiore a quella degli operai francesi del resto di difficilissimo reclutamento e infine per la bassa mercede che essi percepivano in confronto di quella dei locali. Se si tiene conto di quest'ultima condizione è facile immaginare quale enorme sacrificio avrebbe costituito la trattenuta di una lira al giorno. Ma [illegible] se ciò non bastasse, i poveri illusi, di fronte alle astute titubanze della ditta, pur di vedere accettata la loro opera, avevano anche offerta una sensibile riduzione di salario; in definitiva, è con un tozzo di pane che la loro fatica veniva ad essere compensata.

Giunti sul luogo del lavoro, gli italiani credettero di poter finalmente trovare una sistemazione; ma la loro era una pia illusione. Infatti l'impresa, appena rimborsatasi delle somme anticipate, li licenziava in massa lasciandoli privi di ogni mezzo di sostentamento in una località ove era impossibile ad essi trovare altro lavoro.

Laceri e affranti...

In preda alla disperazione, gli italiani non trovarono altra soluzione che quella di recarsi a Parigi. E intrapresero, naturalmente a piedi, il doloroso tragitto. Laceri, affranti, senza un soldo, appena giunti nella capitale francese si recarono al Consolato italiano che, dopo aver loro apprestato un soccorso d'urgenza, li inviò alla Società italiana di beneficenza. Intanto alcuni di essi venivano tratti in arresto per vagabondaggio. La Società, nell'impossibilità di occuparli, ne rimpatriò 32; gli altri 31 si dispersero adattandosi ai più umili lavori e accettando le più ingiuratorie condizioni pur di sfuggire alla fame, colla speranza di poter, a poco a poco, far apprezzare la loro capacità e trovare una sistemazione decorosa.

A chiusura della notizia, il cronista di mezzo secolo fa registrava un particolare che ha tutto il sapore d'uno di quei «per finire» che allora erano di moda: «Il Consolato d'Italia ha chiesto alla camera del lavoro di Torino il rimborso delle spese sostenute». E concludeva con una malinconica previsione: «Ma sarà inutilmente».

Questo accadeva 50 anni or sono, giusti giusti. Poi la serie degli episodi che non si devono dimenticare è continuata.

Il genetliaco della Regina Imperatrice

Stamane Torino per il settantesimo genetliaco di Elena di Savoia, Regina Imperatrice d'Italia, aveva l'aria festosa, tutta adorna di bandiere tricolori, non soltanto agli edifici pubblici, ma anche a molti privati: i tre gagliardetti garrivano sulle aste dei tranvai.

Alla Reggia della Consolata alcune nobili signore, Dame della Compagnia della Consolata, pregavano per la Regina Imperatrice, perchè Dio le [illegible] desse ogni bene e la gioia di vedere la nostra Patria vittoriosa. E molti fedeli s'erano ad esse uniti nell'omaggio e nel voto augurale. In tutte le chiese di regio patronato sono state celebrate le Messe propiziatorie per invocare ogni benedizione alla Sovrana che tutti ammirano ed amano: presenziavano anche tutti gli addetti alle case principesche della città e molte dame e gentiluomini delle varie Corti. Il genetliaco è stato ricordato da mons. Bosia e dal canonico Brusa nella cappella del Palazzo Reale e nella Basilica di Superga; così pure nella Real Chiesa del Santo Sudario dal canonico Caudera; a Racconigi, dal canonico Bergoglio nella cappella del R. Castello e nella chiesa delle Grazie che ha il titolo di Regina; Don Isidoro Viatto, parroco di S. Anna di Valdieri ha celebrato innanzi all'altare sul quale è il magnifico quadro bizantino di S. Elena Imperatrice.

Telegrammi hanno inviato alla Augusta Sovrana, esprimendo lo augurio e l'omaggio della Provincia e della Città di Torino, il Prefetto, il Federale, il Podestà e il Presidente della Provincia.

ALTOPASCIO A TORINO...

Origine e sviluppo delle trattorie toscane

Oggi che il mangiare in trattoria non è più il «privilegio» di pochi, ma in conseguenza della [illegible] affollamento anche molti padri di famiglia sono ritornati forzatamente a far vita da scapolo, non è priva d'interesse dare uno sguardo agli esercizi nei quali, presumibilmente, la colazione e il pranzo costano meno. Intendiamo parlare delle trattorie toscane, molte delle quali, benchè abbiano conservato proprietario e personale di toscana origine, hanno però dimenticato gli usi della appetitosa cucina che si pratica in Val d'Arno.

Sono duecento

A Torino si calcolano a circa 200 le trattorie toscane: quella assegnate ancora alla 4.a categoria, e quelle che per la proprietà del locale sono state promosse alla 3.a. Quando abbiano fatto la loro prima apparizione nella nostra città, non si sa, certo moltissimi anni addietro. Questi trattori provengono quasi tutti da Altopascio, un paese della provincia di Lucca che conta poco più di 7000 abitanti, ma che ha una stazione ferroviaria ed un ufficio di posta e telegrafi. Di Altopascio i cittadini qui emigrati altro non sanno dire che il paese ha una grande rinomanza per la battaglia che vi si svolse nel 1337, ma ignorano chi fossero i combattenti. Aggiungono invece che due sono le occupazioni a cui maggiormente si sentono votati i loro compaesani: quello di foggiare le famose statuette di gesso che un tempo tanto favore incontravano in tutti i mercati, e quello di cucinare secondo la buona tradizione toscana. Anche Orentano, un paese non distante da Altopascio, ma della provincia di Pisa, ha inviato parecchi trattori a Torino, i quali non vogliono naturalmente esser da meno di quelli di Altopascio, anzi, in fatto di cucina, vantano (sono essi che la vantano) una superiorità.

Non solamente nella nostra città, ma a La Spezia, a Milano e perfino a Bologna (la città che alcuni hanno definita la ghiotta, per lo spiccato culto che là si pratica per la cucina) sono sorte le trattorie toscane impiantate da emigrati del due suaccennati paesi toschi.

Quando i primi giunsero a Torino non vi aprirono trattorie nè osterie, ma iniziarono il loro mestiere con la vendita del castagnaccio. A questo aggiunsero poi la polenta, quindi la minestra: quella minestra alla quale l'aggiunta di erbe odorose, aromatiche, rende particolarmente gustosa al palato. Poi, col volgere degli anni sorsero le prime osterie dove in particolar modo incontravano il favore della clientela i fritti; quindi le trattorie sfoggianti tutto il programma della cucina toscana che va dalle lasagne al pollo alla diavola, dalle schidionate di uccelletti alla costata e alla lingua in agro-dolce.

Il proprietario di una di queste trattorie — un autentico figlio di Orentano, ma attualmente un appassionato torinese di adozione essendo qui nati i suoi figli — ci narra che venuto nella nostra città nel [illegible] e rilevata un'osteria, ch'egli mutò in trattoria, in vicolo Tre Quartini, nei pressi dell'antica Galleria Natta [illegible] nel rifacimento di via Roma, riuscì subito a far fortuna. Si era portato un compaesano, suo genero, che aveva fama di esperto cuoco. Benchè avesse viaggiato sempre quale cuoco, su transatlantici, e avesse per parecchi anni soggiornato in alberghi dell'America del Nord, aveva sempre mantenuto intatti i sani principi della cucina nativa, che ovunque erano stati apprezzatissimi dai buongustai.

Niente concorrenza!

Il vicino varietà Meridiana, forniva alla nuova trattoria una clientela sempre rinnovantesi, ma sempre numerosa. Il permesso accordatogli dalla Questura di tener aperto il locale fino alle due di notte, richiamava altri clienti che a quella tavola rimasero affezionati fino a che con l'abbattimento della via Roma anche l'esercizio crollò. Un'altra trattoria della stessa esercente è crollata ora, ma non per ragioni di pubblica utilità, come era avvenuto per la prima, ma per la malvagia opera distruttrice dello bombe inglesi.

A differenza di ciò che avviene in altre categorie, questi conduttori di trattorie toscane non si mandano mai fatti concorrenza: forse perchè sono dello stesso paese, quasi della stessa famiglia: ed anche perchè dal principale alla cameriera che serve a tavola, tutti parlano lo stesso linguaggio con tanto di *acca* aspirata che anche il lungo soggiorno torinese non vale ad attenuare. E conservano poi la nostalgia del loro paese. Quando loro è possibile, particolarmente per le feste di Natale, vi ritornano.

«Eravamo in venticinque a tavola — ci dice il trattore cui abbiamo più sopra accennato narrandoci il pranzo consumato il giorno di Natale ad Orentano — la mamma, il babbo, e con loro i figli e i nipoti, sparsi per il mondo, e riuniti per la festività a mangiare dei [illegible] confezionati come si sa confezionar noi e che hanno una caratteristica speciale agli antipasti ai dolci».

Gli alunni delle Scuole Medie invitati a presentarsi per urgenti comunicazioni

Le Presidenze di tutte le [illegible] Scuole Medie di Torino invitano i propri alunni a presentarsi alle rispettive Scuole (dalle 10 alle 12) per comunicazioni urgenti riguardanti la ripresa dell'attività scolastica.

La ripresa delle lezioni alla R. Università

Le lezioni alla R. Università riprenderanno regolarmente per tutte le Facoltà, lunedì mattina 11 corr. Gli studenti sono tenuti a frequentare i corsi.

Sette arresti per un furto in una cantina

Il Commissariato di P. S. di Borgo Dora ha compiuto ieri una brillante operazione che ha condotto alla scoperta ed alla denuncia per furto aggravato, di ben sette persone, untrici materiali o comunque compartecipi in un grosso furto di biancheria. Il reato era consumato alcune notti fa in una cantina di corso Regina Margherita 172, nella quale la venditrice ambulante Maria Giraudo aveva depositato la sua mercanzia. Si trattava di calze, biancheria e qualche effetto di vestiario che al mattino ritirava per venderli sul banchetto. Ignoti ladri si erano introdotti nel locale rompendo il lucchetto ed impossessandosi di merce per un valore di 25 mila lire.

La Giraudo aveva denunciato il furto al suddetto Commissariato ed il maresciallo Celeste, con la collaborazione dell'agente Zaguria, aveva iniziato le indagini. Queste già si trovavano a buon punto e sospetti giustificati pesavano sempre sulle persone incriminate quando la figlia della fornaia, l'ecra, uno strano incontro, le fu venuta avvicinata da tale Maria Tofana in Giovannina, di 36 anni, la quale le offriva della calze, calze che la fornaia riconosceva immediatamente per quelle rubate alla sua mamma. Senza destare sospetti con non ostante accettava ma si dichiarava disposta ad acquistare quanta altra merciaia fosse a disposizione della donna. Questa, non immaginando al fatto di essere caduta ormai dalla famosa padella, consentiva facendo un appuntamento. Ma la ragazza, assai che attendere, seguiva la Tofana fino in via Belmasso 26, recandosi poscia al Commissariato.

Il maresciallo Celeste partiva immediatamente per via Belmasso ed in casa di Giuseppe Oliva fu Giovanni Battista di anni 65, rintracciava buona parte della refurtiva. Arrestati l'Oliva e la Tofana, le indagini diventavano più rapide. Venivano identificati ed arrestati il marito della Tofana, secondo Giovannina di Modesto di anni 43, senza fissa dimora, Francesco Fusero fu Francesco di anni 52 abitante in via Cottolengo 52 e finalmente i due autori materiali del furto: Pietro Faldano di anni 29, senza fissa dimora e Giuliano Mariotta fu Simone di anni 22 pure senza residenza. Il Mariotta ed il Faldano, dopo le loro confessioni erano associati per furto aggravato, gli altri e cioè l'Oliva e Giovannina, il Fusero e la Tofana, sempre in istato di arresto per compliciti. Una settima persona, la moglie cioè del Fusero, sale Giuseppina Gerardo fu Onesto di anni 39, è stata denunciata a piede libero, date le sue condizioni di avanzata gravidanza. Quasi tutto il rimanente della refurtiva è stato rintracciato nel fossato di un prato nei pressi di corso Mortara.

COMUNE DI TORINO

7 Gennaio 1943-XXI

NATI	5
MORTI	32
MATRIMONI	5

Stato Civile di Torino

7 Gennaio 1943-XXI

Filippa Antonia ved. Guarro, a. 81, da Civiglasco, casalinga, v. Berthollet 8 - **Pava Giovanni** in Lorenzo, a. 81, da Castello d'Annone, casalingo, c. Belgio 15 - **Brun Paolo** fu Pietro, a. 80, da Sanfilese, mezzadro, corso G. Cesare 55 - **Rossi Antonia Pasquala** fu Antonio, a. 56, da Savigliano, nubile(a), v. Borgo Dora 92 - **Cuccia Lucia** m. Patrella, a. 71, da Caccamo (Pa), casalinga, v. Principe 15 - **Ogliara Pietro** fu Gio. Battista, a. 59, da Trecerro, intermiere, v. Fantaseri 23 - **Franco Lucia** di Ginito, a. 25, da S. Damiano d'Asti, rettagrai, c. Mancilieri 315 - **Rilla Adina** ved. Stuale, a. 87, da Sanfront, casalinga, v. Saluzzo 51 - **Berruti Adelaide** ved. Catti, a. 80, da Carmagnola, v. S. Agostino 25 - **Pentona Giuseppe** fu Costanzo, a. 62, da Castelmagno, fattorino, Oep. Militerile - **Pompiglione Secondo** fu Tommaso, a. 78, da Perlino, pensionato, Oep. Militerile - **Solaro Laura** fu Odoardo, a. 56, da Torino, segretaria, Oep. Militerile - **Giacoli Giuseppe** fu Felice, a. 73, da Gabiano Mont., pensionato, Oep. Militerile - **Rosso Maria-Caterina** ved. Demarchi, a. 81, da Tarantasca, casalinga, Oep. Militerile - **Scarpa Teresa** m. Stefano, a. 62, da Carisio, casalinga, Oep. Militerile - **Bonino Giuseppe** fu Antonio, a. 37, da Trofo, calzolaio, Cimitero Gen. - **Martegiani Costantino** da Michele, a. 81, da Cumiana, giardiniere, Ricovero - **Attala Agostino** fu Pietro, a. 77, da Pinerolo, pubblicista, Ist. Riposo - **Stefanone Antonio** fu Lorenzo, a. 69, da S. Paolo Solbrito, manovale, Ist. Riposo - **Camilla Lea** fu Camillo, a. 36, da Roma, professoressa, Cimitero Gen. - **Carlisio Egle** fu Aristide, a. 33, da Roma, insegnante, Cimitero Gen. - **Borelli Maria** ved. Gamilla, a. 69, da Venezia, agiata, Cimitero Gen. - **Borelli Ernesto** fu Lorenzo, a. 93, da S. Ambrogio, pensionato, Cimitero Gen. - **Rubo Margherita** ved. Colli, a. 43, da Torino, casalinga, Osp. S. Vincenzo - **Orlandini Angelo** fu Carlo, a. 69, da Cavel Lago (Vc), marinaio, Ricovero Mendic. - **Manzi Enrica** fu Giuseppe, a. 56, da Livorno Ferraris, parrucchiera, Ricovero Mendic. - **Mardegnia Caterina** m. Cassard, a. 48, da Torino, operaia, Cimitero Gen. - **Cravanzi Pietro** di Celso, a. 77, da Tocino, falegname, Cimitero Gen. - **Cravanzi Rosa** fu Angelo, a. 44, da Crescentino, casalinga, Cimitero Gen. - **Dalmasso Francesco** fu Carlo, a. 71, da Asti, muratore, Cimitero Gen. - **Ramaretto Teresa** ved. Ferri, a. 58, da Sil, casalinga, Osp. Mauriziano - **Sala Angelo** di Paolo, a. 13, da Torino, Malerbà.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 7 corr.:

Calleris Attilio, ferroviere, **Giacobetti Teresa**.

Carniglia Pietro, meccanico, **Secco Ebilina**, commessa.

Marinelli Antonio, meccanico, **Carda Maria**, sarta.

Pasotti Ernesto, meccanico, **Merra Gilda**, sarta.

Vitonte Giuliano, milite forestale, **Martino Caterina**.

Sono nati

Nascite denunciate il 7 corr.:

Valle Giuseppina, Donati Anna, Delsanto Giuseppe, Bono Giovanni, Ravello Lidia.

Ladro che salta dalla finestra ma è fermato sulla via

Nella casetta di Stupinigi - Un rumore sospetto al secondo piano - «Intendevo soltanto curiosare!...»

Una donna, trafelata, giungeva ieri alla sezione del 12.o Rif. di Stupinigi invitando i militi ad accorrere per arrestare un ladro. Essa aveva udito dei rumori sospetti nella sua abitazione sita nel Comune, in via Torino 3, e, prima di entrare, aveva deciso di chiamare aiuto. Immediatamente due carabinieri si recavano sul posto salivano al secondo piano dove appunto si sospettava ci fosse gente e, introdotti nell'abitazione nell'assenza della donna, la sentivano per assistere al salto acrobatico di uno sconosciuto, che, visto sospetto, aveva ormai aperto le imposte di una finestra e stava scorgendo un salto da primato di oltre sei metri. Ma quando i militi si affacciavano nella strada, constatavano che questa volta la preda non era per loro. L'individuo, giovane, a terra delicatamente e comprimendosi un piede. Nel salto egli si era prodotta la lussazione da un arto. Trasportato, più che accompagnato, in sezione, egli era identificato per il meccanico Attilio Bisiello fu Vittorio, di anni 35, abitante appunto in via Torino 3. Intendeva allarme curioso per l'allegato della mia vicina di casa», ha detto ma, com'è facile immaginare, non è stato creduto. Prima di venire allogato in carcere, è stato trasportato nella nostra città, allo Mollinette, ove i sanitari ha ha creato a giudizio giustizie in dieci giorni.

La presidenza del R. Istituto Magistrale «Regina Margherita» invita tutti gli alunni già iscritti per l'anno scolastico 1942-43 a presentarsi alla Segreteria (in via Giacosa 25, per urgenti comunicazioni.

Seguendo la Cronaca

Le Scuole Elementari «Maternità Suore di N. Signora, via Moncalvo 1 per ora trasferite a Baldissero Canavese, accettano bimbi e bambine per Convitto interno. Inizio lezioni 15 gennaio. Scrivere *Castello Maria Consolata, Baldissero Canavese* (Aosta).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BAR REX: 17 e 21 Trattenimento e Varietà.
AUGUSTUS Caffè: ore 17 e 21 attrazioni.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Il figlio del Corsaro Rosso» I. Perlak, Bennett, Ult. ore 21.05.
CORSO: «Rossini» P. Barbara, Benizzi, Palocchi e Doc. «Principi di Venezia» Ultimo Luce ore 20; Film ore 20.30.
AUGUSTUS: «Ultima chimera» ult. 20.45.
BALBO: «I tre moschettieri» Leonardo Cortese, Isabella Belmonte, Ult. ore 21.
STATUTO: «Rimanda d'un giovane povero» Nazzari, Borotto, Ult. ore 21.
NAZIONALE: «La bisbetica domita».
DORIA: «E' arrivata la felicità».
TORINO: «Una ragazza allarmante».
ALPI: «Una storia d'amore» A. Noris.
C. ALBERTO «Durisia, maestro» ult. 21.
ECCELSIOR: «Scorsesi biondas» Ult. 20.
COLOSSEO: «Don Giovanni» A. Rimoldi

Ricordi di un vecchio torinese

Un poeta dialettale e il caffè dei nobili

— *Capita* — esclama annaffiando l'esperto compaesano della barbera lavorando in legge — bottiglia di almeno cinque anni: vino da re.

— *Sì, non c'è male* — fa il professore —: lo piglio da un proprietario di Castell'Alfero: è un galantuomo: non mi ha mai ingannato.

Mentre si sorseggia e si loda l'aroma del vecchio vino, uno mio o dire in tono di scherzo:

— *E così, visto come la città aveva dato l'assalto alle vecchie piazze d'armi, la nuova per prudenza l'hanno portata ben lontano perbacco, fin luppili nei pressi dell'Ospizio di Carità.*

— *Come sei giovane, ragazzo mio* — gli dice il professore —: prima di questa d'ora ne fecero non so se uno o due, sempre nella grande distesa di campagna di là dal corso Duca di Genova. Dove ora si stende il vasto signorile quartiere che ha per arterie i corsi Re Umberto, Galileo Ferraris, Duca degli Abruzzi, a quei tempo non eran che campi e prati. Lo palazzina Rignon che col suo grande giardino adesso fa corpo con questo quartiere era una casa di campagna già lontanetta dalla città; andare fino alla Crocetta, la chiesa che ora è la parrocchia di quella zona cittadina, voleva dire fare una buona passeggiata. Quante volte in fece lo quella passeggiata da solo, che l'andare per piano su strade campestri m'è sempre piaciuto; è un passeggiare meditativo se si è soli: la mente, favorita dall'ampio silenzio, lavora bene al ritmo misurato dei passi.

Una volta — se ho vivo memoria — alla Crocetta ci andai anche con due miei vari amici, tutti e due amatori e studiosi della poesia popolare piemontese, Marco Lessona e Vincenzo Armando (due anni che dovrebbero essere ricordati e non lo sono): volevamo domandare al parroco se fosse vero che Padre Isler era stato seppellito dietro l'altar maggiore della chiesa.

— *Padre Isler?* — dice Giannì — *Chi era?*

— *Non lo sai? Non mi stupisce: la poesia dialettale è troppo trascurata nei trattati di storia letteraria. Dunque, se vuoi sapere, Padre Ignazio Isler, nato sul principio del settecento a Torino da genitori svizzeri, prete e confessore nel convento di Santa Maria delle Grazie alla Crocetta e poi, in vecchiaia, Padre Provinciale, fu autore di numerose poesie in dialetto piemontese. Sono, la più parte, canzoni popolari che non mancano di spunti satirici assai arguti e pungenti e di certo piacevole vena di bonaria comicità se pure piuttosto grossolana. Sembra che musicasse lui stesso le sue canzoni e le cantasse poiché era anche un poco musico. Insomma scrivendo e cantando il buon religioso serviva il Signore in letizia conforme al sano precetto. Il suo capolavoro è 'L testament d' Cineu Trus. Aspettate un momento: voglio farvene sentire qualche passo per farvene un'idea.*

Un vecchio libriciattolo

Si alza, va a uno degli scaffali, monta su d'una sgabelletto e da un ripiano in alto piglia un vecchio libriciattolo. Sfoglia, trova ai risiede:

— *Ecco qui: Cineu Trus si sente male e fu chiamare il notaio:*

« S'i meuiru j'arcumandu
ch'am sutru ant una crota
dont ai sia tavola *(cemive)*
d'li bun butai pien d' vin...

*Vuol essere messo « cun i pè vers la muraja » e con la testa « a mira del pungat *(la cannella)*

« për gode cula bagna
quand 'l butai a dagna »

Vuole d'una coppa

« Cogemo drint a un arbi
ch'an servirà për cassia...
Grupeme le man giunto
d'antorn a na buraela
cun la sua buna cracia
e piena d' breu d'autin *(vigna)*

talandie 'l fond da suta
ch'am scusa për bartin ».

Ed ecco come vuole il suo trasporto:

« La mia carcassa morta
sans'autr i veui ch'as porta
da dudes butalé
cun una cuvertassa
amblaca d' vipassa
ch'am penda fin sul pè ».
« I veui për compagneme
dusent brindur an gala
cun sua brinda an spala
e so pungun au man
e cent brimsun për banda
tuti cheuh d' vin o d' branda
a canté fin ch'a pudran ».

E all'accompagnamento vuole tutti gli osti del paese che piangano 'l so mei amis.

A ogni anniversario della morte poi

« su la mia sepultura
ch'am versu un burlì d' vin
per servir di memoria ch'i cinpinava bin.

Ed ecco infine l'iscrizione che detta per la sua tomba:

« Lè si stungà ant la tampa
cul pover Cineu Trus
pelerà una sola volta
an leu a andrà giù 'n crota
l'è andait a beive al puse ».

— *Bellissima chiusa* — esclama — *è ben la canzone d'un ubriacone* — dicono insieme i due giovani amici ».

— *Mi fa venire in mente Pierinet, un famoso ciucaton del mio paese* — dice il monferrino Ivaldi.

— *Professore,* — chiede Giannì — *potrei in cortesia avere per qualche giorno il volumetto?*

— *Prendilo, prendilo, tienlo pure tuoi. Desidererei che ti lavoglisse a un lavoro sulla storia della poesia piemontese dalle origini a noi: mi pare argomento che meriterebbe d'esser trattato.*

— *Eh, chi sa... Metterò anche questo tra gli altri miei disegni...*

— *Bravo: ma non cancellarli poi con la gomma i disegni man mano che li fai. Mettili sul serio al tavolino in che non hai bisogno di tirar la carretta come ho dovuto far io...*

Toca di nuovo; ma questa volta nessun sorriso interiore affiora in trasparenza sulla sua vecchia faccia pensosa. Un attimo: poi con una mossetta del capo quasi a cacciar via una visione fastidiosa:

— *Be', per tornare al discorso... a che cosa si diceva?*

— *Che tutto il vasto abitato intorno alla Crocetta era campagna...*

Pattinaggio al Valentino

— *Ecco, ecco... E l'abitato andrà quanti ancora, sempre più avanti, da quello parte come da tutte le altre intorno. Avete tempo voialtri a vederlo spostarsi più d'una volta la piazza d'armi d'oggi, sempre più in là, sempre più in là. Guardate con che foga la città rompe i confini e si allarga. Un mio amico che da gran tempo abita in via Principi d'Acaia mi diceva che in principio dalle finestre verso ponente non vedeva che orti, prati, e, sparse a grande distanza l'una dall'altra, poche case rustiche tra i campi; ora là è tutto case, palazzi, villini: chilometri di strade e di case. E così tarno tornando dovunque: verso la Pellerina, verso la Madonna di Campagna, verso il Regio Parco e Sertorio e il Lingotto; Monvalieri è quasi diventato, benché non se lo voglia sentir dire, un grande sobborgo di Torino come San Paolo che ha la popolazione d'una ragguardevole città di provincia... Credete, ragazzi, — e vè ne accorgerete quando avrete la mia età — non c'è nulla che a un vecchio faccia sentire tanto la lunghezza della sua vita quanto questo ampliarsi e in certo modo trasformarsi della città dove è sempre vissuto: un senso che dev'essere un poco affine a quello di colui che sta osservando i capelli grigi e le prime rughe del suo figliuolo e pensa, quasi con spavento: — Lo tenni in braccia che era una cosina da niente e mi inebriavi gli si sentiva l'odore del latte della mamma, ed ora eccolo là col segni più della vicina vecchiezza... Ma io allora...? Quanto ho vissuto io?...*

E se sapete, miei cari, come invecchia dacor più noi vecchi il vagare con la mente nel passato lontano, rivedere con la memoria persone e cose da tempo scomparse, sentirsi, sia pure per un solo momento attoniti da una vita da tanti anni finita. A volte, all'improvviso affacciarmi di qualcuna di coteste visioni, ho voglia di chiedermi anch'io « Deh, quante finezze di re cinesi — passato in questo mezzo? », finito mi pidono (e purtroppo altime sono) remote. Per dirvene una: la pattinoire: uno dei divertimenti invernali preferiti allora dall'alta società torinese.

Allora... vale a dire una cinquantina d'anni fa almeno, che di tanto bisogna tornare indietro per trovare la pattinoire nei suoi momenti più brillanti. La favoriva la bellezza del posto: al Valentino, nel cuore del stupendo parco: un vasto prato tra il viale dei tigli da una parte e dall'altra la fitta varia alberatura che digrada alla sponda sinistra del Po: tutta un'immensa fantastica filigrana d'argento quando d'inverno brina. Non vi dico le passeggiate che dà al quadro una bella nevicata. In principio di dicembre facevano scorrere l'acqua nei soliti prati leggermente scavalcato, e, se il freddo non tardava, una settimana prima di Natale il ghiaccio era fatto: spesso, subito, lucio, pronto al pattinaggio. L'avviso era dato da una bandierola azzurra con stelle bianche alzata in piazza Castello dal fianco destro del Palazzo Madama dove ora è il monumento al Cavaliere, e quella bandierola così lungamente continuava per tutta la stagione a dire ai soci «Oggi si pattina; soltanto nelle giornate che il tempo non era al gelo e il ghiaccio perdeva di durezza, la bandierola non compariva: segno che non si pattinava.

I bimbi in festa

Ritrovo signorilmente simpatico la pattinoire: radunava in quelle tre o quattro stanzette rivestite di larice, ben riscaldate, dello chalet e su quel gran lastrone di ghiaccio su cui era dalzia scivolare in mille giri per lungo e per largo, il fiore dell'aristocrazia e dell'alta borghesia cittadina. Si conoscevano tutti: quel piacere medesimamente goduto da tutti li univa in una specie di amabile dimestichezza, che poi sempri, una volta lontano dal ghiaccio (fenomeno auditivo facilmente spiegabile) raggelava. In certe ore, la mattina dalle dieci a mezzogiorno, nel pomeriggio dalle quattro a buio fitto, su quel laghetto marmato c'era la più elegante folla che potesse uscire da palazzi e da ricchi appartamenti; e a vederla, non dico tutta, ma per buona parte così rapidamente mobile, scivolante agile e leggera dall'uno all'altro punto, si aveva quasi l'impressione d'un divertente svolazzio come se invece di coccoli d'acciaio certe piovani dame e signorine, attraentissime con quelle graziose toques in testa e quei loro abiti di stoffa e di taglio ben adatti all'ambiente, avessero ai piedi le alette del mercaggero di Giove. Si vedevan formarsi lunghe catene di pattinatori e pattinatrici che tenendosi per mano filavan via come portati dal vento, e coppie che a braccia intrecciate mollemente si lasciavano in ondeggianti ritmici balancés. E c'erano alitte per le signore anziane che galanti signori pattinando spingevano e guidavano in mezzo a tutto quel turbinio.

Il giovedì e la domenica erano i giorni di abbonamento per i bambini dei soci: figuratevi che animazione. Per i piccoli poi (non esclusi però i grandicelli e le grandicelle) si faceva un paio di volte nella stagione gare di pattinaggio con bei premi offerti dalle due Altezze Reali frequentatrici della pattinoire, la Principessa Laetitia e la Duchessa di Genova Isabella: feste deliziatissime da quel piccolo mondo non tanto per le gare, alle quali soltanto i più esperti pigliavano parte, quanto per i doni che essi offrirti dalle Altezze con tale generosità da inquietare le mamme che pensavano all'olio di ricino del giorno dopo.

Tra tanti bravi pattinatori, se c'erano già schioppini che trabalavano sulle pambe e annaspavano con le braccia nel fare scivolatine di pochi metri, c'erano anche i campioni, gli assi del pattinaggio, quelli che sapevan fare, pattinando con elegante leggerezza, i famosi otto, cioè due ovali annodati nel mezzo, che era il punto sul quale, finita la figura, si fissavan di botto, ritti e saldi, senza un'oscillazione. Ce n'eran di quelli che sapevan persino incidere sulla lastra del ghiaccio, scolpendola appena appena, un nome amato; vero è che vi passavan sopra altri pattini e il nome spariva... cosa che poteva anche avere un senso allegorico...

Se la pattinoire era lo spasso invernale di parecchia gente dalla borsa gaia, era pure, specie alla domenica, lo scopo di moltissima gente dalla borsa magra che si contentava di fare a vedere facendo siepe intorno alla rete metallica o ai cespugli che cingevano il ghiacciato laghetto. E se era quasi proibito quel numero pubblico a batter le mani alla grazia flessuosa o all'agile leggerezza di certi sapienti bilanciés o alla valentia dei famosi otto, che stampano risate lassù al cielo a certe americhe cittate battute dai principianti... Erano appetitate, desiderate, ungurate come i momenti più spassosi dello spettacolo: ognuno ben noto di qualunque pubblico...

L'epoca del « bicerin »

Ma « passò quel tempo » anche per la pattinoire. Ora lo sport invernale si fa con gli sci, e gli sci vogliono la montagna. I figli dei figli di quelli che una volta pattinavano al Valentino vanno a scire a Bestriace, a Claviere, a Cervinia; e là dove tanta grazia e tanta eleganza faceva sfoggio di sè, ora palapanno e saltano ostacoli i cavalli...

E quante altre cose girando per Torino mi tornano alla mente che ci son perdute e mi restano nella memoria come reliquie d'un mondo morto nel quale io sono vissuto... E magari sono ricordi di nessuna importanza per me, ridicoli possino agli occhi degli altri, ma che a me con il loro improvviso assalto danno un vago senso di malinconia...

Per esempio, io non posso passare sotto i portici di via Po senza che, all'angolo di via Bogino, non pensi che lì al posto di quel bar sempre tumultuosamente affollato d'ogni sorta di avventori a comprar gelati schincrati nei coni, c'era il famoso caffè dei nobili: salette silenziose con odore nell'aria di sigari fini; pochi tavolini e qualche o conte o marchese o cavaliere di nascita seduto a dare un'occhiata svogliata ai giornali; sulla porta a vetri, ritto in piedi qualche altro o conte o marchese a sbirciare, carosello all'occhio, le più vistose passanti; nella bella stagione due tavolini fuori contro il muro e due altri sotto l'acacia a fiore del marciapiede, e intorno ad essi, seduti, vari di quei conti o marchesi o cavalieri di nascita... Se, passando, sorprendevo un brandello di dialogo, sentivo qualcuno discorrere mosche che a me, giovine allora, facevan ribollire il sangue. Ora con'ora non mi farebbe nè caldo nè freddo; ma allora... con l'anima accesa dalla Consulta araldica di Enotria...

A proposito di caffè: che non dovrei per poter ancora entrare di buon mattino in un caffè e vedervi ai tavolini cantuline scese dalla collina con le cesta delle uova e dei polli da portare al mercato, e da quelle donne sentir ordinare ai cameriere: « Un bicerin... ».

Un bicerin...: la classica tazza che il cameriere riempiva, fino a farla traboccare, della cioccolata che prima friulava ben bene nella grande cioccolatiera di rame, e sul vassoio, oltre alla tazza, c'era un bicchiere d'acqua con citlà dentro un cucchiaino; e vicino al vassoio una scatina con due bisculan (crachi scricchiolanti e due paste sfogliate... Ah, ragazzi, che cosa non darei per tornare al tempo del bicerin.

Su queste parole siamo al campanello di casa. Un momento dopo dall'uscio apertogli da Amalia entra, come se spingesse avanti la panciita, un vecchio signore bassotto e tracagnotto. Dal lungo amichevolmente dignitosa di rispondere all'« oh, buon giorno, caro » del professore e dal come porta impettito la prominente pancetta i cinque giovani lo pensano per lo meno commendatore.

— *Ve ne andate già? — dice il professore vedendo che si alzano. — A presto, non è vero?*

— *A presto, professore.*

Fuori dell'uscio di scala Gianni fa: — L'avete vista?

— *Chi?*

— *L'Ottocento.*

— *?*

— *Sì, via, la sua maschera: barba ben pettinata, due grossi baffi arricciati sulla punta, spilla al plastron. Millecinquecentosessanta spulate: non gli mancava che il cilindro e il gilè bianco.*

E con questa silhetta negli occhi già tutti e cinque a precipizio per la scala riempiendola d'una risata.

Giovenlù...

Carba

Soldati negri americani condannati a morte in Inghilterra

Lisbona, venerdì sera.

Giungono continuamente dall'Inghilterra notizie di liti e di risse scoppiate fra soldati nordamericani e britannici e anche tra membri bianchi e negri dell'esercito statunitense, risse che, date le abbondanti libazioni e il conseguente stato di ubbriachezza dei contendenti, hanno spesso sanguinosi epiloghi.

Si apprende ora che il Tribunale militare americano in Inghilterra ha condannato alla pena capitale un soldato negro, certo Miclee, che, durante una rissa scoppiata a Glasgow, dove vari inglesi diluggiavano un gruppo di negri, uccise un marinaio britannico. Un altro soldato negro nordamericano, certo Cobb, è stato deferito allo stesso Tribunale per aver ucciso un ufficiale sudamericano che aveva tentato di forzare la consegna del Cobb il quale era di sentinella.

In un villaggio del Ladoga

Una contadina d'un villaggio dalle rive del Ladoga mentre offre da bere ad un granatiere tedesco

ULTIME di STAMPA SERA

Nel Chaco misterioso

Furiosa battaglia a freccie avvelenate

Tre tribù di Indù in contesa - La polizia manda rinforzi in aereo verso la zona

Buenos Aires, venerdì sera.

(B. R.) - Truppe aeroportate e freccie avvelenate con il « curaro » sembrano palesemente essere elementi ben difficili da mettere insieme, o almeno in contiguità di tempo. Invece è proprio così. Notizie da S. Ignazio de Zaumeca, nel Chaco paraguaiano, ci ata verificando il caso di reparti di Polizia di confine che vengono dislocati il più rapidamente possibile per mezzo di grossi aerei da trasporto alla volta di una regione nella quale l'aria non rintrona per deflagrazioni di bombe o detonazioni di fucilate, ma è piena di sibili e fruschi, dove, insomma si lotta, si combatte, si muore avendo appunto per arma più terribile la tradizionale freccia dalla punta intrisa del terribile veleno.

L'incidente ha avuto origine da una contesa sorta fra due tribù finitime di indii, quella dei Chamacocos Mausos o l'altra pure dei Chamacocos detti « Bravos ». Si incontrarono il primo giorno dell'anno, quando i Mausos, lasciati i loro alloggiamenti, raggiunsero il territorio dei confinanti, piombarono dove questi trovavano le mandre al pascolo, se ne impossessarono. Per sopramercato, quando furono sulla via del ritorno i Mausos si portarono ad uno dei villaggi dei Bravos e di sorpresa l'occuparono, lo depredarono, lo diedero alle fiamme.

Come ben si può immaginare, i Bravos non rimasero... insensibili ad un tal saluto di capodanno. Risuonarono nella foresta i richiami e tosto una gran truppa urlante ed armata si radunò per lanciarsi all'inseguimento dei predatori.

I Mausos, a loro volta, avvertirono il pericolo e, per non cadere nel tranello teso dagli avversari sulla via del ritorno, si spinsero verso il lago Paat di Kline, nella regione che è occupata dalle tribù degli indii Tinnarù.

Vistasi sfuggire la preda e la vendetta, i Bravos non esitarono nelle estreme misure: a velenarono le sorgenti delle quali si servivano tanto i Mausos quanto i Tinnarù. I risultati di questa manovra non hanno tardato a farsi sentire. Decine di indii delle due tribù in tal modo colpite morirono intossicati. Da quel momento la lotta s'è inerudita, senza più remissione di colpi. Freccie avvelenate e per ogni ferito o prigioniero, una testa staccata dal busto.

Tutto ciò ha avuto per teatro la foresta più fitta; senza alcuna testimonianza di uomo bianco. Soltanto dopo qualche giorno s'è avuto annuncio di quanto accadeva; la portò uno degli indii Tinnarù scampato alla strage alla più prossima missione cattolica, a quel Padre Salesiano del quale era stato un tempo catecumeno.

Il missionario, resosi conto della gravità degli eventi, prendeva una decisione immediata: mentre spediva messaggi alla meno lontana fra le stazioni di Polizia di frontiera, inselava la sua giumenta e partiva, con l'indio stesso Tinparù alla volta del campo di contesa.

Ora lo sono — a quanto si viene a sapere — stanno in questi termini: mentre la Polizia ha mobilitato — come s'è detto — a mezzo di aerei buon nerbo di forze ed all'ultima stazione di confine si prepara la carovana per raggiungere l'interno del paese, il missionario prima partito ed altri suoi confratelli hanno potuto mettersi in contatto con i capi delle varie tribù e stanno usando tutta la loro personale influenza per interrompere la contesa. Si spera che un poco appunto per la mediazione interposta da questi religiosi — i quali parlano correntemente i dialetti stessi degli indii, ne conoscono usi e costumi e sono certamente i migliori conoscitori del paese — e un poco pure per la minaccia chiaramente espressa dai comandanti della Polizia di confine — i quali hanno fatto sapere che non esitano di fare « piazza pulita », magari intervenendo con gli aerei — la contesa possa aver fine.

Due donne divorate dai lupi

Oslo, venerdì sera.

Dalle montagne, ricoperte da abbondantissime nevicate, scendono a stormi i lupi in cerca di viveri, e si avvicinano senza timore ai villaggi, provocando disgrazie e incutendo il terrore fra gli abitanti. Così giorni or sono avvenne in un piccolo villaggio presso Hasner, dove due donne che si dirigevano verso le loro abitazioni, distanti circa due chilometri dal centro del villaggio, vennero sorprese da un branco di lupi affamati, scesi dalle vicine montagne. Le povere donne, al vedere le feroci bestie dirigersi verso di loro, con intenzioni sulle quali non si poteva equivocare, si diedero dapprima a precipitosa fuga; poi vedendosi sempre inseguite e molto da vicino, ritennero di potersi salvare gettandosi in un profondo fossato; ma quattro lupi del branco inseguitore, nell'impeto della corsa, precipitarono anch'essi nel fossato stesso e, raggiunte le due donne, le sbranarono orrendamente. Quando furono ben sazi, i quattro lupi se ne fuggirono, lasciando nel fossato i poveri resti insanguinati delle due vittime.

Domani in « Stampa Sera »

il primo articolo di

ROBERTO MINERVINI

sulla leggendaria figura della

Regina Giovanna I di Napoli

In questa serie di articoli viene narrata, con ricchezza di episodi emozionanti, la tormentata vita della bella Sovrana in quel tenebroso periodo del Trecento partenopeo che alla Corte Angioina ebbe sullo con una lunga catena di intrighi, di tradimenti, di amori e di morte

Come sarà osservato dagli scienziati

il prossimo eclissi di sole

Buenos Aires, venerdì matt.

Anche diversi paesi dell'America Latina manderanno delle missioni scientifiche ad osservare l'eclisse di sole che si avrà il 4 febbraio 1943. Un gruppo di scienziati della Repubblica Argentina ed alcuni del Cile sono anzi già partiti per poterni trovare a tempo sul posto. Questo eclissi totale di sole presenterà infatti un interesse speciale per gli studiosi e si apprende che più di venti spedizioni scientifiche dei vari paesi del mondo, comprendenti più di centoventi astronomi, fisici, geofisici, muniti di delicatissimi e perfettissimi strumenti ottici, fotografici, spettroscopici, sono già state formate e molte sono già in viaggio per diverse zone ritenute le più indicate per le osservazioni.

Man mano che la luna nasconderà per intero il disco solare luminoso, gli scienziati studieranno in primo luogo quello strato basso dell'atmosfera color rosso purpureo detto cromosfera, strato che spinge in alte colonne e getti di luce di eguale tinta, ma svariatissime di forma e di espansione le protuberanze, della natura delle quali il mondo scientifico non è ancora d'accordo, mentre si spera di compiere ora osservazioni tali che risolvano la questione. Un apparato speciale spettroscopico inventato dal direttore dell'Osservatorio di Poltava permetterà, a quanto si dice, di penetrare i misteri di quel misterioso miscuglio di gas e di vapori di diversi stupendi colori, esistente fra la stratosfera e la cromosfera dell'astro solare, chiamato strato invertente.

L'osservazione dell'eclissi permetterà anche di controllare la famosa teoria della relatività di Einstein, per mezzo di un apparecchio atto a fotografare le stelle lontanissime che si renderanno visibili durante il brevissimo tempo dell'oscuramento e i cui raggi dovrebbero subire una deviazione.

Un nuovo terremoto nell'Anatolia segnalato da Jena

Jena, venerdì sera.

Gli strumenti di questo Istituto sismologico hanno registrato venerdì alle ore 22,18'8" (ora dell'Europa centrale), un forte terremoto a 1950 Km. di distanza. Quale epicentro di questo terremoto viene segnalata di nuovo una zona colpita ripetutamente in questi ultimi tempi nell'Anatolia. Alle 23,31'37" è stato registrato un secondo terremoto più debole, probabilmente un contraccolpo dello stesso focolare.

DIETRO E DAVANTI LE QUINTE

Lo spettacolo nella sala

Mi capita spesso, a teatro, di preferire lo spettacolo che offre la sala a quello che si svolge sulla scena, non per il totale disinteresse per il lavoro che si rappresenta, ma, in primo luogo, perchè il mestiere mi porta ad osservare tutto quanto può concorrere utile per lo svolgimento della mia attività, poi perchè una certa volubilità del mio spirito non mi permette, nella vita, di potermi dedicare per tre ore di seguito allo stesso avvenimento.

Seduto nella mia poltrona, guardo a mio piacimento il pubblico che mi si rivela nel suo vero essere, senza finzioni, senza espressioni volute e dettate dalle convenzioni sociali, dall'educazione e dalla menzogna convenzionali. Vedo degli esseri umani nella loro vera essenza spirituale, sia che essi ridano, sia che essi piangano. Qualunque sia la sfumatura o l'atteggiamento dei loro sentimenti, non si preoccupano di nascondersi. Le persone vanno a teatro per il loro divertimento e il primo piacere che si concedono è quello di abbandonarsi a se stessi e a la piena dei loro sentimenti. Tutti gli sguardi sono rivolti verso la scena, e tutti possono ridere o piangere in piena libertà per la ragione che non si sentono osservati. E solamente quando alla fine di ogni atto gli attori lasciano la loro maschera, il pubblico riprende la sua.

Questo abbandono completo di se stessi, di delle impensate e singolari espressioni al viso. Ci sono delle donne che diventano più belle, ce ne sono delle altre, alle quali lo stato di beatitudine toglie ogni attrattiva. Provate a guardare una di queste creature prese da una spettacolo: se lei sorprende il vostro sguardo, avrà un leggero sussulto, come se si svegliasse improvvisamente e dentro di se si sentirà come tradita. Il suo primo riflesso sarà un'espressione contrariata, ma il secondo sarà di civetteria. Si accomoderà con mano leggera i capelli e ridurrà in fretta e alla meglio la scollatura del suo vestito.

Osservando le coppie, si potrebbe stabilire il grado di... temperatura della loro intimità. Delle coppie, per la più di persone sconosciute, seguitano lo spettacolo completamente adagiate nelle rispettive poltrone, stanzi, fra loro, nessun punto di contatto nè fisico nè morale: si può dedurre da questo che i coniugi dormono in camere e letti separati. Delle altre coppie invece, mentre ascoltano, si tengono per mano quasi per comunicarsi le loro gioie e il loro reciproco diccrimento: Questo unirsi si contrappone continuamente in stretto improvviso ed effettuare strapuntino in fondo alla sala di un teatro romano. Aveva vicino un signore che non rideva mai e che ogni tanto, sottovoce e come assente, ripeteva: «Che scemo!».

Poco dopo mi sono seduto in una poltrona libera nelle prime file. Davanti a me un grosso signore rideva continuamente scuotendo le larghe spalle, agitandosi e dimenandosi nella sua poltrona e con voce soffocata dal riso ripeteva anche lui, di tratto in tratto: « Che scemo! Che scemo! ».

Il primo signore era certamente un ipocondriaco, il secondo un orgoglioso.

* *

A teatro c'è anche chi dorme e non sempre durante uno spettacolo noioso. Si tratta di individui privi di ogni sensibilità e di individui che hanno consumato un pasto abbondante.

* *

Finchè dura uno spettacolo, la vita sentimentale e sociale di ogni individuo si arresta.

Testo e disegni di

Onorato

... sarà un'espressione contrariata...

... mentre ascoltano si tengono per mano...

— Che scemo! Che scemo!

I quattro divorzi di un cieco

Con il denaro non si compra la felicità

Buenos Aires, venerdì sera.

E' stato detto, secondo i giornali di New York, che il signor Cornvalis è uno dei più ricchi, ma è anche dei più ignorati perchè senza meriti personali notevoli, signori degli Stati Uniti. Ora se ne parla perchè egli è già al quarto divorzio della sua vita. Coi denaro non si acquista nè compera la felicità: egli invece credeva il contrario.

La prima donna che Cornvalis aveva sposato aveva fatto tale passo per la ricchezza del marito: una volta sposata essa si diede liberamente a relazioni con altri due uomini, finchè il marito se ne accorse e la scacciò, ottenendo il divorzio. La seconda moglie, Gianna Walton, era bellissima, intelligente, e voleva anche bene al marito, ma innamorata dell'arte lirica, non volle più restare a New York ma dopo poche settimane di matrimonio varcò l'Atlantico ed andò a stabilirsi a Parigi, per levarsi ogni capriccio: il marito la richiamò più volte, ma vista la inutilità dei suoi reclami, domandò ed ottenne il divorzio per colpa della moglie. Un terzo matrimonio il Cornvalis contrasse con una giovanissima donna, che i parenti avevano spinto a sposare il Cornvalis già piuttosto maturo, a causa delle sue enormi ricchezze. Ma poco dopo la donna si stancò dello stanco amatore e chiese essa il divorzio, ottenendo anche una certa notevole somma con cui può vivere da sola e se ne andò.

Ora Cornvalis è alle prese col quarto divorzio che domandò ed è sotto discussione, perchè la donna sposata, certa Lena Malvy, lo fa disperare coi suoi infiniti capricci, cercando di dominarlo a suo piacere, spendendo largamente i suoi denari e non lasciandogli un solo giorno di tranquillità.

Scarsità di viveri in India

Manca il riso della Birmania

Buenos Aires, venerdì sera.

Il *New York Times* in una corrispondenza dall'India rileva che il Paese è gravemente minacciato dalla scarsezza dei suoi tre elementi principali: grano, riso e miglio. La scarsezza del riso è particolarmente sensibile in seguito alla scomparsa dell'importazione dalla Birmania e dall'Indocina che ammontava a 15 milioni di quintali annui e quella degli altri prodotti è provocata dall'accaparramento, contro il quale è impossibile imporre il razionamento, data la vastità del territorio, la massa della popolazione e la varietà delle caste, che influisce anche sulla alimentazione.

LA NOVELLA DI " STAMPA SERA „

Fra un treno e l'altro

QUEL giorno il caldo era insopportabile. Ero alla stazione nelle prime ore del pomeriggio in attesa del treno col quale sarebbe dovuta arrivare una mia venerabile zia. Il sole arroventava e c'era sentore di lubrificanti misto alle esalazioni dei corpi sudati e affaticati dei facchini che correvano lungo le pensiline. Il mio treno era già in ritardo di dieci minuti e nella sfibrante attesa cercavo di seguire per distrarmi la confusione sorta all'arrivo di un altro treno. Sotto la pensilina una marea di persone che volevano salire e del treno una fila interminabile di viaggiatori che stavano scendendo. Più indietro ancora gente in attesa di riconoscere i propri cari, cogli occhi attenti, il corpo teso, la testa in avanti: uno scatto, un'esclamazione di gioia. Abbracci, baci, volti ridenti. E intanto: « Facchino! Facchino! » L'aria sembrava ancora appesantita e surriscaldata da tutti quegli innumerevoli corpi in movimento; si sentiva meno l'odore dei lubrificanti, imperava invece quello di carne umana e quello delle valige di cuoio e di dermoide avvampate dal sole. Dalla folla grigia così come una frasca ventata emerse la biondina. Soltanto a guardarla ebbi un attimo di tregua sotto il sole, fu come se avessi bevuto un bicchiere di acqua sorgiva e avessi trovato momentaneamente ristoro all'ombra di querce annose. Era giovanissima, vestita di bianco, un volto ingenuo sulla cui pelle di seta splendevano due occhioni azzurri e una lussureggiante e accurata massa di capelli biondi scendevale lungo le spalle incorniciando il visetto grazioso, mai a cercai cogli occhi la biondina ma non era più dietro di me. Aspettai credendo fosse rimasta indietro. Passarono e passarono persone ma la biondina non si vedeva. Guardai avanti, indietro, niente! Non sapevo cosa fare e tanto meno cosa pensare. Come poteva essere sparita così? Ora l'altoparlante diceva che nel decimo binario sarebbe arrivato il treno proveniente da Firenze. Il treno in cui v'era la zia! Maledizione! M'ero cacciato in un bel guaio! Ricominciai a sudare copiosamente, chè il bicchiere d'acqua sorgiva e le querce annose avevano cessato la loro influenza...

Quando l'idea mi folgorò la mente, restai paralizzato. Sicuro, doveva essere così, la valigia doveva contenere chinà quale merce e la biondina s'era eclissata lasciandomi coi pasticci. Come spiegare che la valigia non era mia?, non mi avrebbero creduto! E la zia stava per arrivare! Lasciare la valigia, abbandonarla, forse questa era l'unica soluzione. Ma uno scrupolo mi prese, forse non conteneva niente di quello che pensavo, la ragazza s'era smarrita così per puro caso ed ora m'attendeva al controllo. Ma se poi aperta la valigia... e se la biondina non ci fosse! Una rabbia impotente mi sconvolgeva, afferrai risoluto la valigia e m'incamminai dietro le ultime persone.

Nessuno adesso se curò feci ad eludere il controllo della valigia. Mi trovai sospinto negli uffici e poi di nuovo sospinto verso l'uscita senza che quella maledetta valigia fosse stata aperta. Fuori della stazione la deposi in terra deciso ad andarmene qualora la ragazza non si fosse vista. Ma ecco spuntare laggiù dalla stazione e farmi ansiosi gesti colle braccia. Era tanto arrabbiato che la sua seduzione non potè nulla e non appena mi fu vicina l'apostrofai violentemente: — Un'altra volta per passare roba di contrabbando sceglietevi un imbecille che almeno abbia la faccia di accettare una ricompensa, così potrà essere ripagato del rischio.

Mi sgranò in faccia due occhi turchini fermissimi e mi disse asciutta: — Perchè non avete fatto controllare la valigia? Era vostro dovere. Ho trovato un conoscente, mi sono fermata un attimo e v'ho perduto. — Poi guardandomi dolcemente aggiunse sorridendo: — Scusatemi del disturbo e grazie, davvero grazie! — Ma non se ne andò. Frugò nella borsetta, poi arruffò intorno alla valigia e l'aprì. M'apparve un groviglio di rotaie e treni in miniatura: — E' un regalo per il mio fratellino — disse felice come una bimba. La guardai negli occhi ingenui, azzurri, brillanti, e ritrovai la serenità. Ci stringemmo cordialmente la mano e ritornai presso l'uscita dalla quale già stavano passando i viaggiatori del treno in arrivo.

Qualche volta, ancora, mi domando: « E sotto le rotaie e i trenini cosa ci sarà stato? » E rabbrividisco. Forse però sono cattivo.

Velia Mariotti Corsini

STAMPA SERA

Pronti per l'immersione

A bordo di un sommergibile tedesco in navigazione il capo macchina è pronto per eseguire l'ordine d'immersione

La motocicletta a catena

Il nuovo mezzo meccanico usato dall'esercito tedesco per trasportare materiali leggeri su ghiaccio e terreni accidentati

Un baluardo sorto in soli tre giorni

In un centro sulla costa della Manica i servizi del lavoro del Reich hanno fatto sorgere, in soli tre giorni, un poderoso baluardo che fa parte delle grandiose opere militari difensive

Sul fronte tunisino

Prigionieri inglesi ed americani, fra cui alcuni paracadutisti, in attesa di proseguire per il campo di concentramento

"Gian Burrasca,,

Il piccolo attore torinese, Guglielmo Battaglia, protagonista del film «Gian Burrasca», durante la truccatura, sotto l'attenta ed esperta sorveglianza del regista Sergio Tofano

Relitti sul fronte di Stalingrado

I resti di un carro armato sovietico distrutto in un violento bombardamento aereo eseguito, durante un'azione, sul fronte di Stalingrado, dall'attiva aviazione dell'Asse

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

L'uccisore di Darlan

Secca protesta inglese

perchè gli americani hanno svelato il "nome proibito,,

Si vorrebbe una "conferenza,, a Washington Londra non vuol saperne di discussioni politiche e si preoccupa degli avvenimenti militari

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, venerdì sera.

(A. T.) - Il *Dagens Nyheter*, uno dei maggiori quotidiani di questa Capitale, «lancia» oggi una informazione giuntagli da Washington, che, se pure non ha quei caratteri di *sensazionale* che qualcuno vorrebbe attribuirgli, qualcuno vorrebbe attribuirle, non manca certamente di interesse.

Dice dunque la notizia — trapelata dagli ambienti non lontani dalla Casa Bianca — che è da attendersi una riunione (anzi si parla di «conferenza») che porterebbe attorno ad un tavolo lo, nella Capitale americana, Eden e qualche altro Ministro britannico.

Fin qui nulla di strano, poichè tra alleati le prese di contatto possono rendersi necessarie in ogni momento. Ciò che dà interesse alla notizia sono, invece, l'argomento della conferenza: i problemi connessi con la situazione in Africa Settentrionale e il carattere urgente dato alla riunione.

Il particolare, inoltre, che oggi — in piena guerra — si pensi alla partecipazione del Ministro per gli Esteri ad una conferenza, da alla riunione uno speciale carattere politico che sopravanza quello stesso militare. Il che vuol dire che le difficoltà in questo campo non sono piccole, nè di facile soluzione.

A complicare le faccende è venuta, all'ultimo momento, la rivelazione sul nome dell'uccisore di Darlan. Non che il signor Bonnière de la Chapelle, collaboratore de *Le dépêche Algérienne*, dia con il suo nome una speciale luce agli eventi, poichè egli come un altro poteva essere l'uccisore, senza che i fatti mutassero, ma è il modo con il quale il suo nome è stato fatto, che conta. Si viene infatti a sapere che il nome dell'assassino sarebbe stato conosciuto solo dietro una indiscrezione dovuta agli americani. Si apprende inoltre che il rappresentante inglese nell'Africa Settentrionale francese, Mac Millan, ha già presentato contro l'indiscrezione una protesta presso il rappresentante diplomatico americano Murphy. Ad ogni passo, dunque, sorgono nuovi ragioni di contrasto fra i soci dell'impresa africana. E sarebbe appunto per trovare almeno un palliativo a questi guai che da più parti si caldeggerebbe l'idea della conferenza.

Anche altri giornali svedesi, del resto, si occupano della questione. Lo *Svenska Tagbladet* informa che dovrebbe aver luogo l'intervista De Gaulle-Giraud nell'ultima settimana di gennaio, ma i partigiani di Vichy si sforzano ad impedire questo colloquio.

Detto giornale continua dicendo che si deve prendere in considerazione il fatto che De Gaulle conta sull'appoggio dell'Inghilterra, ma non gode simpatie negli Stati Uniti. Il giornale citato richiama anche l'attenzione sugli sforzi sovietici d'intervenire nelle deliberazioni interalleate sullo sviluppo della situazione nel Nord-Africa, lasciando intravvedere che i legittimisti (girodisti) incontrano certe simpatie a Mosca e spiegano attualmente un'intensa attività nell'Africa del Nord.

Da un attento esame dei fatti si nota che la tendenza a volersi preoccupare della situazione politica è piuttosto da parte americana. Gli inglesi sono d'altro parere. A Londra viene messo in evidenza che oltre alla situazione politica del Nordafrica esistono altri problemi da mettersi sul tappeto, da parte degli strateghi britannici e degli Stati Uniti, per esempio la situazione militare della Tunisia ed i problemi relativi alla legge di «prestiti ed affitti». Ma la situazione politica del Nordafrica figura in primo piano. L'antagonismo fra i dagollisti ed i girodisti è giunto a tal segno che Londra e Washington debbono unirsi per risolvere definitivamente questo problema.

Anche gli sviluppi di situazione a Tunisi e la mancanza di notizie veritiere da questo teatro di guerra causano gravi preoccupazioni a Londra e ci si domanda se «è ancora possibile inviare rinforzi in Tunisia».

A tal proposito gli esperti militari qualificano i risultati dei due mesi di combattimenti nell'Africa del nord «nient'altro che spostamento delle condizioni strategiche». Viene aggiunto che si tratta di un risultato sul quale nè negli Stati Uniti nè in Gran Bretagna è possibile nascondere la propria disillusione. Questa disillusione, secondo gli esperti militari, ha ragione di essere, poichè, come viene qui dichiarato, gli alleati non sono riusciti a raggiungere in Africa il risultato sperato e che avevano annunciato in anticipo.

Il generale Eisenhower ed il generale Anderson non sono riusciti a frustrare in modo alcuno i piani dell'Asse, mentre, d'altro canto, non hanno punto realizzato i progetti propri.

Anche l'arma aerea delle Potenze dell'Asse continua a dominare completamente la zona. A questo bisogna aggiungere che, in seguito alle difficoltà ed alla mancanza di successo delle imprese di sbarco, gli alleati si vedono obbligati a far intervenire effettivi militari costantemente maggiori e ad utilizzare per il loro trasporto un numero molto considerevole di navi, più di quanto fosse stato nelle loro intenzioni dapprincipio. Tutti questi fattori, secondo l'opinione degli esperti, formano un consuntivo negativo, del quale gli Alleati non hanno ragione di rallegrarsi.

Nella nuova fase di lotta, come già è stato detto, il comando delle forze germaniche in Tunisia è passato al generale Hans Heinrich Sixt von Armin, di 51 anni. Von Armin, secondo quanto si dice, ha avuto occasione di acquistare grande esperienza nella sua qualità di Capo di una Divisione che ha preso parte alla campagna di Polonia. Il fatto di aver affidato a Von Armin il comando delle truppe in Tunisia è un sintomo evidente dell'importanza che da parte tedesca viene data anche per il seguito a questo teatro di guerra.

Il genetliaco della Regina

Roma imbandierata - Un messaggio del Governatore

Roma, venerdì sera.

Oggi, in occasione dell'augusto genetliaco della Maestà la Regina e Imperatrice, la bandiera nazionale è issata sulla torre Capitolina e sulle torri della Milizia e dei Conti, la bandiera di Roma sulla loggia del Palazzo Senatorio, le bandiere nazionali e di Roma all'esedra arbormi del Foro dell'Impero Fascista e all'esedra di Termini. Tutti gli uffici, le aziende e le scuole del Governatorato sono imbandierati, come pure tutte le vetture tranviarie e dei servizi pubblici.

Il Governatore di Roma, interprete del sentimento devoto della cittadinanza romana, ha fatto pervenire alla Regina e Imperatrice il seguente messaggio:

«Nel fausto genetliaco tutta la cittadinanza dell'Urbe rivolge il suo devoto pensiero alla Maestà della Regina e Imperatrice, espressione e simbolo di romane virtù, formulando ogni più fervido voto di bene per l'augusta amatissima Sovrana».

Il Preside della Provincia di Roma ha inviato il seguente telegramma:

«All'Augusta Sovrana, dalla cui instancabile diuturna opera di regale conforto popolo e combattenti traggono motivi di incitamento alla resistenza e di fede nei sicuri destini della Patria, giungano in questa ricorrenza i più fervidi voti augurali della Provincia di Roma riconoscente e devota».

L'Arcivescovo di Parigi in udienza dal Papa

Roma, venerdì sera.

Il Pontefice ha ricevuto stamane in privata udienza il Cardinale Emanuele Sahard, Arcivescovo di Parigi.

Un ladro originale

Si introduce in una stalla e munge diverse mucche

Verbania, venerdì sera.

Un ladro originale si è dimostrato certo Attilio Grassi di Federico, di 40 anni, residente in Valle Cannobina. Introdottosi nottetempo nella stalla del contadino Vittorio Ferrari, il Grassi mungeva per proprio conto le mucche ivi ricoverate, ricavando 13 litri di latte. Una notte venne però sorpreso da tale Desiderio Milani, cognato del Ferrari. Affrontato violentemente, il mungitore riusciva a scappare usando violenza al Milani.

Tratto in arresto dai carabinieri di Cannobio, il Grassi è comparso oggi in Tribunale per rispondere di furto aggravato e violenza privata. Assolto da questa seconda imputazione il... clandestino mungitore di vacche altrui è stato condannato a 10 mesi di reclusione e 1000 lire di multa.

L'intraprendente Gioconda

Fugge con i gioielli dei padroni, ma è arrestata e condannata

Verbania, venerdì sera.

Ai primi dello scorso novembre il signor Arturo Curti di Ettore, da Milano, si trasferiva, per sfollamento, a Stresa Borromeo con la famiglia conducendo anche la domestica, certa Gioconda Gironi di fu Celso, d'anni 20, ch'era stata assunta da pochi giorni. La sera dell'11 novembre la ragazza, impadronitasi dei gioielli dei principali (per un valore di 60.000 lire) e di 700 lire in contanti, correva alla stazione salendo sul treno in partenza per Milano.

Poco dopo i signori Curti venivano privati la fuga dell'ancella e la sparizione dei preziosi, e subito sporgevano denuncia ai carabinieri del luogo. La troppo intraprendente Gioconda, al suo arrivo alla stazione centrale di Milano, veniva così arrestata. La ragazza è comparsa oggi davanti al Tribunale di Verbania, che l'ha condannata ad un anno di reclusione e 1000 lire di multa con il beneficio della non iscrizione.

La morte di un sacerdote

MONDOVI', — Nelle prime ore di stamani è morto all'età di 82 anni il comm. can. Paolo Pratte, priore della chiesa di San Giovanni, in Borgo. L'umile e caritatevole defunto dalla notizia della morte di questo sacerdote, notissimo nella Diocesi mondoviti, dove trascorse i suoi 57 anni di zelante ministero parrocchiale.

Una grave caduta

MONDOVI', — Di una grave caduta è rimasto vittima alla frazione Prà di Frabosa Soprana certo Vittorio Nasi, di 55 anni, abitante a Torre in via Champana, egli scivolava su un lastrone di ghiaccio e cadeva pesantemente al suolo, riportando la frattura dell'omero e del femore destri.

Gesto encomiabile

VALENZA. — Il cameriere conte Sandro Annibaldi Bicossi, proprietario di un esercizio sito in Valenza, in via Cavour, informato che la cassa di un suo inquilino, l'operaio Luigi Graziano, era stata alleviata dalla mancia di un bimbo, in segno di personale compiacimento abbonava due mesi di affitto al fortunato padre.

Dopo la rivelazione di Alessandria

Il tenore Varagnolo torna ai suoi studi

Alessandria, venerdì sera.

Con un'ottima esecuzione di «Tosca» del nuovo soprano Rosina Zibani, di Alessandria, che si è fatta calorosamente applaudire, si è chiusa anche il secondo ciclo del Teatro Ilarico di avviamento, in cui ha esordito su tutti gli artisti scritturati selezionati nel concorso nazionale del sottotenente scorso nella nostra città, il tenore Bruno Varagnolo. Questo giovane praticultore triestino, debuttò improvviso a 35 anni suonati dalla sua modesta professione alla notorietà artistica, ha lasciato stamane la nostra città, che gli ha dato il battesimo d'arte e lo ha seguito in questi quattro secondi con molta simpatia e comprensione, per recarsi a Novara ove interpreterà domenica prossima il «Rigoletto». E' questa l'unica occasione alle numerose proposte avute da impresari, che lo hanno udito al nostro Municipale, per appagare il desiderio del canto. Bossi, il quale lo presenterà al Teatro Coccia nel capolavoro verdiano, Lunedì, dopo questa breve parentesi lirica, che lo ha rivelato al gran pubblico, riprenderà seriamente a studiare allo scopo di perfezionarsi nel canto, nel portamento, nella dizione, in tutto quello cruditismi che concorrono a perfezionare la vita artistica. Nel raccoglimento dello studio si avvantaggerà ad imparare altri spartiti per arricchire il repertorio ed affinare le sue nozioni ancora rudimentali. Così il Teatro Lirico di avviamento di Alessandria potrà annoverare tra le sue attività in questi sette anni di vita un nuovo elemento di valore messo in luce attraverso le ardue selezioni e preparazioni annuali.

150 mila lire di pellicce sottratte da un negozio

Alessandria, venerdì sera.

Un grosso furto è stato consumato nottetempo nel negozio di pellicceria di Bartolomeo Pogliani, sito nella centrale via San Lorenzo 7. Ignoti, mediante scasso della porta situata nell'androne, sono penetrati nell'esercizio ed hanno rubato numerosi cappotti di pelliccia, pelli lavorate ed altri indumenti, per un valore dichiarato di centocinquantamila lire; proseguono le indagini della Questura per identificare gli autori del furto.

Generoso gesto d'un proprietario verso tre famiglie sinistrate

Alessandria, venerdì sera.

Merita la più ampia segnalazione il generoso gesto compiuto da un nostro concittadino, il signor Luigi Civera abitante in via Padova 1, il quale ha messo una sua casetta alla in Pietrumarazzi a completa disposizione di tre famiglie genovesi sinistrate, non pretendendo alcun compenso per tutta la durata della guerra. Le famiglie ospitate sono le seguenti: Mantelli, Intendente e Pittaluga.

Due morti

BRESCIA. — Nei pressi di Agnosino alcuni passanti hanno rinvenuto sul ciglio della strada il cadavere dell'ottantatreenne Ernesto Erbaggi di Iseo, il quale come è risultato da una perizia medica, era morto durante la notte per assideramento. Il sessantaquattrenne Simone Marzanino, abitante a Brescia in via Gabbiano, dopo aver consumato il pasto serale sulla strada per prendere un po' d'aria ma veniva colpito da improvviso congestione. Soccorso egli decedeva dopo pochi minuti.

Sulla strada ghiacciata

Un'autocorriera precipita in un burrone di 30 metri

Lo scontro con un camioncino — Il drammatico salto — Un morto e vari feriti finora accertati fra i trentacinque passeggeri

Genova, venerdì sera.

In seguito a slittamento sul ghiaccio, l'autocorriera delle Guidovie Italiane di Piacenza, che fa servizio Genova-Ottone, si è scontrata ieri sera verso le 17,30 in località Casa del Raschiato, e precisamente al 39.o chilometro della strada Genova-Piacenza, con un camioncino carico di legna. In seguito all'urto le due macchine precipitavano in un burrone. Mentre il camioncino si fermava dopo un salto di otto o dieci metri, la corriera continuava la sua paurosa caduta, sfasciandosi a circa trenta metri dalla strada.

I due autisti non riportavano alcuna ferita, mentre dei passeggeri della corriera, in tutto circa trentacinque persone, alcuni sono rimasti feriti, o purtroppo si deve registrare anche un morto: non si sa se ve ne siano altri, poichè, data l'ora tarda, l'Autorità Giudiziaria non ha potuto recarsi sul posto e dare il nulla-osta per la rimozione della macchina.

I feriti, trasportati all'ospedale di San Martino, sono: Gilberto Sciaccaluga, commerciante, guaribile in 4 giorni; Maria Garbarino, guaribile in 50 giorni; Dina Canessa, guaribile in 12 giorni; Rosa Cancassa, guaribile in 30 giorni; Jole Zanardi, guaribile in 15 giorni; Esterina Vergani, guaribile in 20 giorni e Jolanda Corso, guaribile in 10 giorni. Altri feriti, dopo le prime medicazioni avute dal medico condotto di Torriglia, sono proseguite con un'altra vettura per Ottone.

Vecchio pensionato travolto dal tram a Genova

Genova, venerdì sera.

In piazza Colombo il pensionato Antonio Rossetti, di 70 anni, da Vercelli, abitante in salita della Misericordia, nel tentativo di attraversare i binari tranviari è stato investito da una vettura della linea 18. Nell'urto il Rossetti è caduto violentemente a terra ed è rimasto gravemente ferito. Subito soccorso e trasportato all'ospedale, il sanitario gli ha riscontrato una vasta ferita alla regione sopraccigliare con probabile frattura ossea, delle contusioni alla bozza frontale e alla regione parietale destra e lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata.

I ladri in una baracca

NOVI LIGURE, — Stanotte ignoti ladri, mediante la forzatura della porta di ingresso, sono penetrati in una baracca della Società Anonima Ilicra di Torino, sita sulla sponda sinistra dello Scrivia, in territorio di Serravalle Ligurna, asportando tutti gli attrezzi lì depositati, per un danno notevole.

NELL'IPPICA

Le corse a San Siro verranno riprese ai primi di febbraio

Milano, venerdì sera.

Da fonte bene informata apprendiamo che nel prossimo mese di febbraio, prima quindicina, verranno riprese le corse dei cavalli sugli ippodromi di San Siro. La ripresa di queste manifestazioni avverrà con la stagione invernale delle corse al trotto.

Grave caduta di un torinese a Savona

Savona, venerdì sera.

Il decano dei professionisti della nostra città, sig. Vittorio Porta fu Giuseppe, d'anni 78, da Torino e residente a Savona in via Roma 13, mentre si recava presso un suo cliente, accidentalmente scivolava cadendo malamente a terra. Prontamente soccorso e trasportato all'ospedale, il sanitario di servizio gli riscontrava ampia ferita alla bozza frontale e la commozione cerebrale, per cui fu necessario il suo ricovero con prognosi riservata.

CRONACA

Investita da un'autocorriera

Mentre percorreva a piedi la strada di Baldissero, in compagnia della sorella, la signora Ernesta Vergnano fu Giuseppe, di anni 49, abitante in via Europa, rimaneva urtata e gettata a terra dall'autocorriera che fa servizio per Torino, rimanendo ferita. A mezzo di un'automobile privata, la povera donna veniva trasportata nella nostra città, all'Assistenza Martini, ove i sanitari le riscontravano la frattura del polso destro, nonchè altre contusioni, giudicate guaribili in 40 giorni salvo complicazioni.

Denuncie di furto

Il Vigile del fuoco Luigi Degli Mori ha denunciato alla Polizia il furto di una sua gioca di cuoio del valore di 700 lire.

Tale Ercole Olivero fu Battista ha denunciato che ignoti ladri penetrati nella sua casa sinistrata gli hanno rubato vestiario e biancheria.

Ladro di una bicicletta, tale Gabriele Rocca fu Carlo, è stato arrestato dal Commissariato S. Salvario.

Il 2 corrente chiuderà la sua esistenza di lavoro e di affetti famigliari

Faya Maggiore G. B. (Tino)

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, nipoti, parenti tutti.

Cogoleto Marreranga, 3 gennaio 1943-XXI

Imp. Tip. fun. Barberis, Cogoleto 335

BORSE

TORINO, 8 gennaio.

TITOLI	Prezzi Odierni	TITOLI	Prezzi Odierni
Rend. 3,5%	84 70	Beni	100 —
Id. 5 p.	85 25	Marelli	100 —
Rend. 3,5%	89 35	Pirelli	923 —
Id. 5 p.	91 05	Isotta	105 —
Rend. 5%	91 05	Saffa	1280 —
Id. 5 p.	93 00	Nebiolo	312 —
Rend. 5%	93 15	Juvet	103 —
Id. 5 p.	93 90	Monpes.	2200 —
B.N.L. 3,5	89 75	Fiandes	552 —
Id. 3,5 II	89 75	Ilva	300 —
Id. 5%	99 75	Ansaldo	190 —
Id. 5%	98 10	Cisorna	853 —
Id. 7%	97 75	M. Lanza	353 —
Id. 7% II	97 75	Aniè	80 —
Id. 7%	97 75	Manifatture	109 —
Buoni 5%	103 —	Meridio.	2200 —
Id. 4%	101 —	Ansaldo	6500 —
Id. Prest.	98 50	Mecfing.	2250 —
Id. 3,5 %	100 50	Montecat.	2900 —
Mobiliare	187 —	Cotonific.	453 —
Ass. Gen.	1658 —	Fisac	2053 —
Mediter.	780 —	V. Lauro	2800 —
Meridion.	1200 —	Cir	2016 —
Sav. A. I.	660 —	Schiapp.	1751 —
Tor. Nord	240 —	Param.	2021 —
S. Rieti	1240 —	Gilardini	151 —
Ratti	20 —	Fogli	1017 50
Ris	105 —	Bolfo	230 —
Terni	311 —	Tolin-Gr.	1010 —
B.C.I.	210 —	Fiorio	85 —
Valdarno	1405 —	Bilia	281 —
Meridi. Fi.	642 —	Ilcinam.	1350 —
Stoff.	337 —	Ferr. Nord	2015 —
Cuoa	283 —	Ferr. S.	1202 —
Bisi	1250 —	Ferr. S.	222 —

Cambi: Svizzera 111.

MILANO, 8. — Rend. 3,5% 92,70; Id. fin. 92,50; Rend. 3,5% 87 e. 85,90; Id. fin. 85,90; Redim. 5% e. 98,55; Id. fin. 98,60; Redim. 3,5% e. 89,45; Id. fin. 89; Elettr. Centrale 1350; Ass. Generali 1450; Meridionale 780; Mediterranee 780; Montecatini 1820; Fiat, Ven. 2825; Ristoffen 317; Cantoni 1175; Furlar 2500; Vicini 415; Olivetti 1040; Ila Angelo 2500; Cicogna 2015; Linificio 1200; Bassoni 1000; Edisonli 3600; Terni Acciai, Meridi. 3600; Ilva, Mecfil. 4200; Gilardo 1030; Breda 2200; Targetti 2400; Fiat 2750; Caccamo 710; Safferi 1750; Piaggio 1170; Vetrocoke 1000; Perugina 1400; Bombrini 2000; Pirelli 3000; Gomma 1000; Saffa 1300; Ansaldo 2225; Ilva 1080; Montecat. 2900; Aeronautica 600; Montecatini 2255; Dubbino 2225; Stelo 565; Breda 1100; Riunioni 1800; Isotta 1040; Fiat 805; Bombrini 1000; Pigorini 1120; Bombrini 2000; F. Tosi 1300; Adriatica 3700; Pirelli 5000; Dalmine 1000; Milano 700; Brevettata 1750; Valdarno 1500; Piccolina 5400; Isotta 1040; Emiliana 2000; Ed. Vicino 2350; 6% 1935 2500; Cisalpina 1120; Sesto 1150; Commina 1000; Sip 930; Tirso 2000; Vizzola 1100; Meridi. El. 2240; Orobia 720; Breda Vicino 1050; Ilcinam. El. 2000; Terni 3000; Piaggio 1000; Marelli 1800; Tecnomasio 2100; Tec. B 1040; Riri 1200; Volta 2500; Campania 4200; Distillerie 3115; Reduzia 1120; Rodi, La 4250; Unione 2000; Romana 2000; Pirelli 5400; Aniè 500; Saffa 900; Mira Lanza 3000; Gesipem 5450; Petroli 500; Aedes 2000; Comp. Sard. 2100; Rodi 650; F. Rosselli 2000; Beni Stab. 5000; La Milano 1750; Alto Romano 2000; Dalmine 1000; Burgo 3700; Richard-Gin. 10850; Cina 1200; Meridionali 530; Pirelli R. 7100; Pirelli & C. 7200; Ruminona 1000; Stella 2450.

MILANO, 8. — Anche in quest'ultima riunione di settimana gli operatori alimentarono ancora il loro lavoro verso i titoli di Stato con scambi ordinati e abbastanza fermi. Nel comparto dei valori azionari scarsi trasferimenti, solo alla compilazione di listino ufficiale furono notificati cessioni di affari esercitati le Finsider a 456, Montecatini a 2445, Sade a 340, Dinamo a 600, Cisalpina a 3775, Sip a 950, Aniè a 90 e in Ruminone a 1100.

GENOVA, 8. — Fin. Ind. Ago. Tess. Tram 21 Gen. 7/8 Cat. Ligure 1/8; Dil. 31 Gen. 7/8; Mediterraneo 1/8; Semplicità 6/8; Navi Rol. A. I. 1/8; Saffa Genova 2/8; Elettrica 1/8; Rodia. ord. 9/8; Ind. Zuccheri 11/8.

TRIESTE, 8. — Generali 1/8; Assicur. Italiana 9/32; Infortuni 9/32; Adriatica Sicurtà A 9/64, M. M. B 9/64; Riunioni 2/8; Marittimorbi 1/8; Trieste per 7/8; Cotonri 2/8; Amplera 9/8; Stabilimento 2/8.

Tre dita amputate

VALENZA. — La mano sinistra in una macchina tritaforaggi è lacerata quasi completamente il salariato agricolo Giuseppe Robiglio, di anni 55, da Grava, che riportava la amputazione totale della prima falange di tre dita.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA